

Luciano Ancora

Avvenimenti che ebbero luogo a Brindisi per le discordie civili tra Cesare e Pompeo.



Da una memoria storica di
Annibale de Leo

Maggio 2018

Curiosando in rete, nella libreria digitale dell' Hathi Trust Research Center , ho trovato questa interessantissima pubblicazione del 1846:

**DELL' ANTICHISSIMA CITTA DI BRINDISI
E SUO CELEBRE
PORTO
MEMORIA INEDITA DI
D. ANNIBALE DE LEO**

L'autore di questa memoria è Annibale de Leo, un arcivescovo cattolico ed erudito italiano, vissuto a Brindisi, e della cui arcidiocesi fu consacrato arcivescovo il 2 febbraio 1798. L'anno successivo avrebbe fondato a Brindisi la biblioteca arcivescovile, che porta ancora oggi il suo nome, ricca di documenti antichissimi e di grande valore storico e culturale.

Trascrivo qui di seguito, dopo averla messa in un italiano un po più moderno ed averne eliminato tutte le citazioni in latino, la parte della memoria (cap. XV) relativa agli importanti avvenimenti che seguono, il cui teatro fu la nostra città ed il suo celebre porto.

Avvenimenti che ebbero luogo a Brindisi per le discordie civili tra Cesare e Pompeo.

Dell'antica Brindisi, le cose più interessanti sono quelle che accaddero al tempo delle guerre civili dei Romani: avvenimenti che resero celebre la nostra città nella storia di Roma.

Cesare e Pompeo divennero così potenti, che ambedue aspiravano a governare la Repubblica con assoluta autorità; Cesare venuto dalle Gallie colle sue legioni vincitrici, passato il Rubicone, e resosi padrone di Rimini, sparse in Roma la costernazione e il terrore. Molto tardi si accorse Pompeo di aver poco curato il suo rivale, e non potendogli opporre resistenza, uscì da Roma coi consoli, e molti senatori, e si ritirò a Brindisi con quante truppe aveva potuto radunare. Egli scelse questa città, non solo perchè ben munita, ma per rendersi anche padrone della flotta della Repubblica, che si trovava dislocata in questo porto, e per avere libero il passaggio in Grecia, e in Oriente. Cesare lo inseguì, e l'otto di marzo dell'anno di Roma DCCVII fu sotto le mura di questa piazza con sei legioni, due recentemente formate, e quattro di soldati veterani.

Sembrava che in Brindisi dovessero decidersi le sorti di questi due grandi comandanti. Cicerone in più lettere aveva dimostrato premura di sapere l'esito delle cose di Brindisi; e poichè intendeva non essere molto favorevole a Pompeo, di cui seguiva il partito, dette i più chiari segni del suo rammarico.

Pompeo, dopo essere entrato in questa città, ne fece subito partire Metello Scipione per il suo governo della Siria,

e Gneo Pompeo suo figlio, sperando di potere per mezzo loro radunare le più potenti armate da tutte le parti dell'Oriente. Fece pure passare a Durazzo i consoli Claudio Marcello e Cornelio Lentulo con trenta coorti; ed egli si fortificò in Brindisi con altre venti, con intenzione di andarsi ad unire a loro col ritorno delle loro navi.

Cesare, che aveva avuto in mano Magio Cremona, prefetto dei fabbri, ossia direttore dei lavori militari di Pompeo, lo spedì a Pompeo stesso colla commissione di annunziargli che gli sarebbe piaciuto di abboccarsi insieme a Brindisi, per trattare degli interessi della Repubblica, e del comune vantaggio. Egli nella sua opera, de bello Civili, si duole che Pompeo non gli avesse più rimandato Magio, nè dato alcuna risposta; e ciò per giustificare la sua condotta nell'aver intrapreso una ingiustissima guerra. Ma in un'altra sua lettera scritta da Brindisi ad Oppio e Balbo, su questo apertamente si contraddice, attestando che Pompeo gli aveva rispedito Magio per trattare la pace, e che egli aveva risposto, come aveva creduto conveniente. Questo grand'uomo, che dette tante prove della sua generosità, preso dalla sua sterminata ambizione, si disonorò con una vergognosa menzogna, in un'opera destinata alla posterità.

Intanto, essendosi Pompeo chiuso in Brindisi, Cesare cinse di assedio la città dalla parte di terra, e cercò anche di chiudere la foce del porto interno, per costringere Pompeo, o ad uscirne presto, o ad impedirgli ogni mossa, nel caso volesse trattenersi. Infatti, in quel luogo dove la foce del porto interno era più angusta, Cesare fece gettare in acqua, dall'una e dall'altra parte del lido, grossi massi di terra e pietre tagliate dalle vicine colline.

Ma giacche nei luoghi più vicini al lido il mare aveva poca profondità, si cominciava a formare da una parte e dall'altra

un argine, che chiudeva la bocca del porto interno. Ma dove il mare era più lontano dal lido, ed aveva maggiore profondità, assorbiva ogni masso che vi si gettava, nè l'argine che si era cominciato a formare poteva avere consistenza. Allora Cesare pensò di proseguire il lavoro con grosse zattere, che formavano un argine di trenta piedi per ogni verso, e che fermò a terra con quattro ancore attaccate ai quattro angoli. Alle prime ne univa delle altre della stessa grandezza, e le ricopriva tutte di terra, affinchè non ne fosse impedito il passaggio avanti e indietro per la difesa. Dal fronte e dai fianchi muniva tali lavori con graticci e palizzate, e sopra ogni quarta zattera innalzò delle torri a due tavolati, per poter con esse comodamente difendere l'opera dall'impeto delle navi di Pompeo, e dagli incendi.

Pompeo che dalla città guardava tali opere, e conosceva il proprio pericolo, non smetteva di usare ogni mezzo per disturbarle. Prese egli delle grosse navi da carico, che erano in questo porto, e sopra di esse innalzò delle torri a tre palchi, e riempitele di ogni sorta di armi, e di strumenti da lanciare, le accostava alle opere di Cesare per rompere le zattere, e frastornargli i lavori. E così ogni giorno, da lontano, si combatteva da ambe le parti con frombole, saette, ed altre armi.

Il lavoro di Cesare era giunto quasi alla metà, e vi si erano impiegati nove giorni, quando giunsero, rimandate dai consoli a Brindisi, le navi da Durazzo, dove avevano trasportato la prima parte dell'esercito. Pompeo, o che gli avessero fatta impressione le operazioni di Cesare, o che fin dal principio avesse stabilito di lasciare l'Italia, all'arrivo delle navi si dispose alla partenza, e per potere più facilmente frenare l'impeto di Cesare, affinchè all'atto della sua partenza i nemici non entrassero furiosamente nella

città, fatti ritirare i cittadini nelle loro case, come dice Plutarco, fece murare le porte e l'ingresso dei quartieri e delle piazze, ed ordinò che si scavassero dei fossi di traverso alle strade, facendovi conficcare delle pertiche e dei tronchi acuminati. Coprì questi con sottili graticci, e di sopra vi spianò della terra; infine serrò tutt'intorno i passaggi e due sentieri fuori delle mura, che portavano al porto, con grandissime travi acuminate, piantate nel suolo. Avendo preparato tali cose, comandò ai suoi soldati che si imbarcassero silenziosamente; mentre si eseguiva l'imbarco dispose sulle mura e sulle torri vari soldati veterani, armati alla leggera con frombole e saette. Questi dovevano ritirarsi sulle navi, ad un determinato segnale che verrebbe dato, allorchè tutti i soldati si fossero imbarcati: e perciò lasciò loro barche leggere in un luogo opportuno.

Gli abitanti di Brindisi, offesi dalle ingiurie e dai sopprusi dei soldati di Pompeo, erano divenuti fautori del partito di Cesare. Essendosi accorti intanto che Pompeo voleva partire, e che i suoi soldati correvano di qua e di là, saliti sopra i tetti delle case, ne davano segno all'esercito di Cesare. Cesare, conosciuta così l'intenzione di Pompeo, ordinò che si approntassero le scale, e che i soldati si armassero, per non perdere qualunque opportunità di combattere il nemico. Pompeo salpò sul far della notte, e coloro che erano di guardia sulle mura, furono richiamati col convenuto segnale, e corsero alle navi. Ma i soldati di Cesare con le scale penetrarono nella città, ed essendo stati avvertiti dai Brindisini delle insidie tese loro lungo il cammino, furono guidati al porto, e trovate due navi cariche di soldati, le quali si erano accostate al molo di Cesare, con battelli e palischermi le raggiunsero e le presero.

Così Pompeo, padre del Senato e arbitro della guerra e

della pace, uscì fuggendo dallo stesso porto, nel quale pochi anni prima era entrato vittorioso e trionfante con la sua flotta, dopa la guerra Mitridatica. Se Cesare avesse potuto vincerlo a Brindisi, la guerra sarebbe terminata, senza tanto spargimento di sangue, e Pompeo sarebbe certamente caduto nelle sue mani.

Alcuni, compreso Plutarco, hanno considerato la fuga di Pompeo da Brindisi come un capolavoro, frutto della sua grande esperienza negli affari di guerra; Cesare fu sorpreso nel riflettere che Pompeo avesse voluto lasciare l'Italia, pur trovandosi in una città ben fortificata, dove, essendo padrone del mare, avrebbe potuto attendere le sue legioni dalla Spagna.

Cesare, approfittando della debolezza di Pompeo, avrebbe voluto inseguirlo in Grecia prima che acquistasse forze maggiori; ma, oltre a mancargli le navi per il trasporto delle truppe, temeva che i luogotenenti di Pompeo, con le armate spagnole, passassero nelle Gallie, ed anche nell'Italia, nel tempo della sua assenza. Perciò, contento di averlo costretto ad uscire dall'Italia, prima di inseguirlo, volle mettersi al coperto da ogni molestia da parte della Spagna. Quindi, avendo ordinato a tutti i magistrati dei municipi, di allestire tutti i vascelli che potevano, e di condurli nel porto di Brindisi, per potervi a suo tempo imbarcare l'esercito, lasciò questa città con una legione di presidio, e prese la via di Roma, e di là col suo esercito passò nella Spagna.

Sottomesse con la massima celerità tutte le truppe di Pompeo in Spagna, Cesare tornò a Roma in qualità di Dittatore; ed essendo stato eletto Console dell'anno seguente, non volle attendere le idi di gennaio per prendere possesso della carica. Si recò a Brindisi, dove seguì la

cerimonia del possesso del suo consolato. Qui ritrovò dodici legioni, che aveva precedentemente spedito con tutta la cavalleria; ma non ritrovò in questo porto un numero di navi sufficiente per il tragitto di tutto l'esercito, e potette appena imbarcare sette legioni, e queste nemmeno complete, essendo ridotte a ventimila fanti e seicento cavalli. Le tante guerre delle Gallie e il lungo viaggio dalla Spagna le aveva di molto diminuite. E soprattutto, un esercito assuefatto a vivere nelle salutarie regioni delle Gallie e della Spagna, soggiacque alle malattie autunnali, nel clima malsano della Puglia e dei dintorni di Brindisi.

Cesare dunque, dopo avere arringato i suoi soldati, li obbligò a lasciare in Italia i loro schiavi ed il bagaglio, affinché un maggior numero di soldati potesse salire sulle navi che aveva disponibili; il quattro di gennaio salpò da questo porto, ed il giorno seguente sbarcò sotto i monti della Chimera; la notte stessa rimandò a Brindisi i vascelli, per il trasporto delle rimanenti legioni e della cavalleria. Ma avendo saputo poi, che il passo era ben guardato dalle navi di Pompeo, e che trenta dei suoi vascelli erano caduti nelle mani di Bibulo, scrisse a Fusio Caleno che non si affrettasse a partire da Brindisi. Fortunatamente un tale avviso giunse in tempo; cosicché Fusio, che aveva fatto vela con tutta la flotta, poté rientrare nel porto, ed un solo vascello, che si era di molto inoltrato, cadde nelle mani dei nemici. Cesare intanto non osava attaccare Pompeo, perché si conosceva di gran lunga inferiore di forze, ed aspettava perciò con impazienza l'altra parte del suo esercito rimasta a Brindisi. Dall'altra parte, Pompeo non aveva altro impegno che quello di impedire tale unione. Libone, che per Pompeo comandava una flotta di cinquanta navi, si presentò di fronte a questo porto, e si impadronì dell'isola situata nella sua

imboccatura; e gli riuscì pure di prendere alcune navi da trasporto, che incendiò, eccetto una che trovò carica di frumento. Dalla stessa poi, fatti sbarcare di notte i suoi soldati, cacciò dai vicini presidi la cavalleria nemica, e sparse il terrore nei Cesariani. E tanto opportuno gli sembrò quel sito, che scrisse a Pompeo che poteva sicuramente far tirare a terra alcune navi per ripararle, giacche egli, colla sua flotta, avrebbe impedito a Cesare ogni soccorso.

Marco Antonio, che si trovava allora a Brindisi, fiducioso nel valore dei suoi soldati, fece coprire di graticci e di tavole circa sessanta grandi palischermi, e fattivi montare dei soldati scelti, li schierò separatamente sul lido, in molti luoghi; ed ordinò che due triremi, fatte da lui costruire a Brindisi, uscissero all'imboccatura del porto. Libone, nel vedere queste navi, sperando di potersene impadronire, spedì contro di esse cinque quadriremi, all'accostarsi delle quali, le triremi rifuggirono nel porto interno; ma i nemici, spronati dal desiderio di impadronirsene, tennero loro dietro. All'improvviso saltarono fuori dai battelli di Antonio i soldati nascosti, avventandosi contro i nemici; al primo scontro occuparono una delle quadriremi di Libone, costringendo le altre ad una vergognosa ritirata. Questo stratagemma, riportato anche da Polieno, sbigottì i pompeiani. A questo danno si aggiunse che la cavalleria disposta da Antonio sulla spiaggia, vietava ai soldati di Libone di fare rifornimento d'acqua. E quindi, spinto egli dalla necessità e dalla vergogna, tolse l'assedio, e se ne ripartì da Brindisi.

Antonio e Caleno liberati così dalle molestie di Libone, e premuti da Cesare perchè trasportassero il rimanente dell'esercito, uscirono finalmente da questo porto con altre quattro legioni ed ottocento cavalli, e con navigazione favorevole presero il porto detto Ninfeo, da dove, rimandate

a Brindisi le navi per il trasporto delle rimanenti truppe, si andarono ad unire con Cesare.

Rimanevano tuttavia in Brindisi molti soldati veterani, che non avevano potuto passare in Grecia, o per causa di malattia, o per difetto di navi. Dopo la battaglia Farsalica, essendosi molti soldati di Pompeo radunati nell'Illiria, si andavano fortificando in quella provincia; Ottavio, uno dei luogotenenti di Pompeo, li sosteneva con la flotta dalla parte del mare. Cornificio, spedito là da Cesare con due legioni, chiese soccorso a Vatinio che si trovava a Brindisi. Questi allestì subito delle grosse navi, che si trovavano in questo porto, aggiungendovene delle altre più piccole, armate di speroni sulle prue, ed imbarcativi i soldati veterani qui rimasti, con forze molto inferiori, riuscì a riportare una completa vittoria sulla flotta di Ottavio, e a mantenere l'Epiro nella soggezione di Cesare.

Durante la guerra civile, Brindisi si mantenne sempre devota a Cesare, come, oltre a quello che ci dice la storia, ci dimostrano pure le seguenti iscrizioni brindisine, riportate dal Casimiro e dal Pratilli.

SECURITATI. PERP.
C. IULI. CAES. DICT. PERP.
P.P.
DECUR. BRUNDUSIN.

D. IULIO. CAESARI
PONT. MAX.
PATRI. PATRIAE.

